

FOCUS. I DISTURBI DELL' APPRENDIMENTO. LE CIFRE I BAMBINI IN ETÀ SCOLARE CHE HANNO PROBLEMI DI DISLESSIA SONO IL 4-5% DEL TOTALE. L' IMPORTANZA DELLA DIAGNOSI PRECOCE LE NORME È IN COMMISSIONE SALUTE AL SENATO IL PRIMO TESTO NORMATIVO SU QUESTO DISTURBO. «SIAMO GLI ULTIMI IN EUROPA»

Dislessici, esercito di fantasmi

*La tecnologia serve, l' uso in classe di strumenti tecnologici, ma anche l' esenzione dallo studio della lingua straniera in forma scritta, tempi più lunghi per i compiti, colloqui solo orali. Un milione e mezzo, ogni anno 25 mila nuovi casi
Non c' è una legge*

Non sa leggere, la tabellina non gli sta in testa, scrive male e sbaglia la sequenza delle sillabe. Inverte le lettere, confonde la b con la p, non si accorge delle doppie, la poesia o la filastrocca sono un rompicapo, impossibile ricordarle a memoria per quanti sforzi si facciano. Un tempo di fronte ad un bambino così il verdetto era inappellabile: «È svogliato». «È pigro». «La scuola non fa per lui, mandatelo a imparare un mestiere». Oggi si sa che quel bambino potrebbe essere dislessico. Fino a poco tempo fa in Italia il problema della dislessia non era abbastanza studiato e conosciuto. L' Associazione italiana dislessia è nata soltanto nel 1997, appena 11 anni fa. Oggi finalmente se ne parla di più e si moltiplicano studi e ricerche. Eppure certi pregiudizi sono difficili da scardinare, la scuola non è sempre preparata, le famiglie a volte non sanno a chi rivolgersi e come muoversi. In genere, ci vogliono almeno tre anni perché si arrivi alla diagnosi e si possa cominciare la terapia. Una cosa deve dunque essere subito detta: il bambino dislessico non è pigro. E non è meno intelligente degli altri. Per lui, più semplicemente, scrivere o fare i calcoli non è facile e automatico come lo è per i compagni «normolettori». La dislessia evolutiva è un disturbo specifico dell' apprendimento, spesso di origine genetica che riguarda la difficoltà di lettura. In Italia ne soffre almeno un milione e mezzo di persone, circa il 3 per cento della popolazione, ma sono stime prudenti. Gran parte dei dislessici ha avuto una carriera scolastica costellata di insuccessi, con abbandoni precoci e con conseguenze sociali a volte molto pesanti. In età scolastica la percentuale sale al 4-5 per cento, su 7 milioni e 760 mila studenti, sono dislessici tra i 350 e i 400 mila (ma c' è chi pensa che siano cifre in difetto e che i bambini dislessici arrivino almeno a mezzo milione). In pratica un bambino o ragazzo per ogni classe (di 25 alunni). Ogni anno ci sono 25 mila nuovi casi e 6 volte

su 10 alla dislessia si associa la difficoltà di scrittura (disgrafia e disortografia) e di calcolo (discalculia), anche se questi ultimi disturbi possono presentarsi da soli. «La dislessia è un disturbo neurobiologico determinato da un insieme di fattori, che si manifesta nel bambino in età scolare - spiega Stefano Vicari, primario di neuropsichiatria infantile del Bambin Gesù, che da anni se ne occupa -. Un fattore di rischio è il ritardo o il disturbo del linguaggio in età prescolare. Quello è un primo campanello d' allarme». In uno studio specifico Vicari, con la sua équipe, ha messo in evidenza come «nell' indagare le aree del cervello del bambino dislessico che funzionano in maniera diversa da quelle dei normolettori, abbiamo studiato il ruolo svolto dal cervelletto nel determinare la mancata automazione della lettura». In sostanza si tratta di una «abilità diversa», che va curata attraverso una terapia riabilitativa che insegna al cervello ad acquisire nuove abilità. «La diagnosi - continua il primario - la fa il neuropsichiatra assieme allo psicologo e al logopedista perché è necessario poter escludere altre patologie, la sordità, un problema alla vista, un ritardo mentale». Solo dal 2006, tuttavia, dopo una Consensus Conference ci si è accordati su linee guida condivise per la diagnosi di dislessia. «Siamo ultimi in Europa - spiega il vicepresidente dell' Aid, Enrico Ghidoni, neurologo dell' Arcispedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia, che ha un figlio dislessico -. Soprattutto la scuola ha accumulato un ritardo enorme, gli insegnanti spesso non ne fanno nulla oppure pensano di sapere che cos' è ma hanno convinzioni sbagliate. Naturalmente il problema sta a monte, il ministero della Pubblica Istruzione soltanto nel 2005 ha avviato un primo programma di informazione presso gli insegnanti provando a formarne uno per istituto». Altro aspetto importantissimo: non esiste ancora in Italia una legge sulla dislessia. «Proprio in questi giorni, dopo sei anni di battaglie - continua il neurologo -, è in via di approvazione in commissione Salute al Senato il testo della prima legge sulla dislessia. Naturalmente dovrà poi passare alla Camera ma è stata votata la procedura d' urgenza». La legge è indispensabile se si vuole evitare che un figlio dislessico sia «cancellato» dal sistema scolastico e abbia invece l' opportunità come tutti di studiare e di apprendere. «Sembra banale ma per un dislessico può essere impossibile prendere la patente o partecipare ad un concorso pubblico - continua Ghidoni -. Una normativa può aiutarlo, permettendo nello studio l' uso di strumenti tecnologici, intendo il computer con il correttore automatico, la calcolatrice, l' audiolibro, il libro digitale con il sintetizzatore vocale, ma anche l' esenzione dallo studio della lingua straniera in forma scritta, la possibilità di fare i compiti scritti con tempi più lunghi o di sostenere colloqui orali». Aiutare un bambino dislessico subito, fin dalle prime classi delle elementari e anche prima, è molto utile. Anche perché l' insuccesso scolastico provoca scarsa stima di sé, insicurezza, senso di colpa, timidezza o bullismo, comportamenti sociali alterati fino ad arrivare a forme di devianza. «Dalla dislessia non si guarisce mai completamente ma se trattata in tempo il disturbo si può compensare», aggiunge la dottoressa Alessandra Luci, psicologa e logopedista, che da dieci

anni segue i bambini dislessici. E infatti, tra tutti i diagnosticati, che purtroppo sono solo l' 1 per cento, due bambini su dieci riescono a superare il disturbo quasi completamente, cinque su dieci ci riescono in parte, e solo tre non ce la fanno nel corso della vita. «La dislessia non è causata da un deficit di intelligenza - chiarisce la Luci -. Al contrario, l' intelligenza di un bambino dislessico è nella media o, spesso, superiore alla media. E' fondamentale quindi che la scuola sappia riconoscere il disturbo e aiutare i genitori a capire se il proprio figlio è dislessico, pena un senso di frustrazione che non si cancella più». Mariolina Iossa La scheda Diagnosi e cure I consigli per capire tutti i segnali che i bimbi lanciano (anche all' asilo) Il primo segnale Come fare per capire se il proprio figlio è dislessico? «Un ritardo del linguaggio o la difficoltà ad esprimersi in età prescolare possono essere un primo segnale», spiega la psicologa e logopedista Alessandra Luci. In età prescolare, dice ancora, «si può intervenire con esercizi e giochi di metafonologia su un bambino che presenta disturbi del linguaggio, ma non è ancora possibile fare la diagnosi» In prima elementare «In prima elementare - dice ancora Luci - ci sono avvisaglie più concrete. Faccio un esempio: un bambino che scrive la parola "posto" sbagliando la sequenza delle lettere, potrebbe sforzandosi scriverla bene per tutta una pagina perché copia la prima parola scritta dall' insegnante e poi, basta girare la pagina, e ricomincia a scriverla in modo errato». Invertire le lettere, fare più errori di ortografia degli altri, leggere con estrema lentezza e fatica sono alcuni dei possibili segnali. La diagnosi Anche in prima elementare e fino alla fine della seconda e della terza non è possibile ottenere la diagnosi certa perché a quell' età può essere normale fare errori di lettura e di scrittura. Ma se un bambino fa più errori degli altri, per esempio sbaglia 20 volte le doppie invece di 5 o 6 nello scrivere un brano come accade ai normolettori, il segnale si fa più evidente. Anche qui si può intervenire con esercizi di metafonologia. Solo a partire dalla fine della seconda, inizio della terza è possibile fare la diagnosi definitiva. Il gruppo La diagnosi si fa in équipe. Dice Alessandra Luci: «Lo psicologo fa il test del quoziente intellettivo, il logopedista quello di scrittura e lettura, il neuropsichiatra valuta il tutto ed esclude altre cause. La terapia logopedica consiste sempre in esercizi mirati che spesso compensano il disturbo con il tempo». La discalculia Per la discalculia si aspetta invece la fine della terza elementare per ottenere la diagnosi. È importante fare presto perché con il passare del tempo le cosiddette finestre evolutive di un bambino tendono a chiudersi e dopo le medie c' è ormai poco da fare I genitori L' Associazione italiana dislessia dà una serie di consigli utili ai genitori. Ad esempio: parlare con il bambino e spiegargli come si manifesta la dislessia e cosa si può fare per affrontarla e superarla. Inoltre i genitori vengono invitati a leggere al figlio più spesso e più a lungo possibile. Così il bambino potrà sviluppare un più

vasto vocabolario, udire parole pronunciate in modo appropriato, imparare ad amare e conoscere i libri. E' molto utile anche giocare con i bambini a scacchi, monopoli, memory, giochi di carte, shanghai. Tutti giochi che sviluppano capacità di concentrazione, strategie, abilità di memoria, manualità. Con i bimbi più piccoli vanno create rime, filastrocche cantate. Vanno poi cercate affermazioni positive delle capacità del ragazzo, ad esempio in campo sportivo, pittorico, musicale. La differenza Nei Paesi anglosassoni, dove la dislessia viene trattata da almeno quaranta anni, la percentuale dei bambini in età scolastica con dislessia evolutiva sale al 10 per cento. Questo a causa del fatto che in inglese per rappresentare 40 fonemi, cioè 40 suoni, esistono 1120 combinazioni diverse di lettere (grafemi) mentre in Italia 33 grafemi bastano a rappresentare 22 fonemi. Noi, che scriviamo e pronunciamo le parole allo stesso modo, siamo più «fortunati» ma nello stesso tempo abbiamo più difficoltà ad accorgerci di essere dislessici.

Iossa Mariolina

Pagina 010/011

(24 ottobre 2008) - Corriere della Sera

«Quelle parole nemiche da sempre»

L' ex dj: leggere dal gobbo? Impossibile. «Un mese per dire: benvenuti al programma»

ROMA - La sua carriera va forte. Con X Factor è stato consacrato tra i presentatori televisivi più amati dai giovani. Lui sprizza energia e simpatia senza soluzione di continuità. Ma non è stato facile per Francesco Facchinetti, ex Dj Francesco, arrivare dove è arrivato. E non solo per la diffidenza che in genere circonda i figli d' arte (papà è Roby Facchinetti dei Pooh). L' altra montagna che ha dovuto scalare è la dislessia. «Già quando avevo poco più di tre anni mia madre ha cominciato a capire che c' era qualcosa che non andava - racconta Francesco -. Per prima cosa ero un iperattivo. Un angioletto con il caschetto biondo e gli occhi azzurri che però ne combinava di tutti i colori. Mi chiamavano Attila, flagello di Dio. Nelle case dei parenti e degli amici tremavano quando arrivavo, rompevo tutto, facevo disastri. In verità ero molto timido perché avevo una grande difficoltà nel parlare e, più tardi a scuola, mi sono accorto di non riuscire a leggere e a scrivere se non con grande fatica. La dislessia me la porto dietro da allora». Ancora oggi Francesco Facchinetti deve preparare i programmi che conduce con molta cura e molta pazienza. Ci vuole tempo e tenacia. «Imparo a scandire le parole - continua - per dire una frase semplice come: "Benvenuti a questo programma", ci ho messo un mese. Ho dovuto studiare dizione, perché mi mangiavo metà delle lettere. Leggere dal gobbo o dai tabelloni è troppo complicato per me». Da piccolo Francesco aveva anche un occhio pigro e ha quindi dovuto portare il tampone per anni. «Immaginatevi andare in giro con il tampone, parlare male, non leggere e scrivere come gli altri, in più la timidezza. È stata una bella battaglia». Che però il presentatore è riuscito a vincere con una grande forza di volontà. E con l' aiuto della famiglia. «Mia madre si è accorta che ero dislessico ma a quell' epoca non si sapeva come muoversi, quali terapie fare, per cui io non ho fatto nulla. Non ho mai neanche ricevuto una diagnosi. Papà che mi diceva? Lui nulla, per un po' con papà non ho avuto un rapporto eccezionale, per fortuna mamma mi è sempre stata molto vicina, mi ha spinto a lavorare su me stesso, a tirar fuori la grinta». A scuola naturalmente Francesco se l' è cavata non senza difficoltà. «Facevo il minimo indispensabile, ma devo dire che per molto tempo ho pensato che era

colpa mia, che non mi piaceva studiare. Forse, se avessi potuto domare meglio la dislessia sarei riuscito di più anche a scuola. Così ho fatto leva su altre qualità. Ho sviluppato la furbizia. Quando non riuscivo a leggere cercavo di inventare, aggiravo gli ostacoli e così sono andato avanti e ho preso il diploma di geometra, dopo aver tentato per tre anni lo scientifico. La furbizia mi ha aiutato anche nella vita professionale, sul palco, io cerco di non farmi prendere dal panico, mi sforzo di vincere l'angoscia delle cose da dire e di come le dico, o delle cose da leggere». Di come ha fatto ad affrontare le sue difficoltà Francesco Facchinetti lo racconta anche nel suo libro autobiografico «Quello che non ti aspetti». Per esempio, il bullismo. A volte accade che un bambino dislessico, per reagire a quella insicurezza dovuta al sentirsi inferiore agli altri, si trasformi in un aguzzino. «Sono stato un po' bullo anch'io - dice Francesco -. Fare il duro mi aiutava a non soccombere. Ma poi ho capito che sbagliavo. Ho voluto parlare della mia dislessia perché mi accorgo che ci sono ancora tanti pregiudizi. Persino i comici usano la parola dislessico come per dire uno un po' tonto. Beh, non è così, il quoziente di intelligenza di un dislessico è pari o superiore a quello di un ragazzo normolettore. E poi dobbiamo smetterla di pensare che il "difetto" sia solo un ostacolo, una macchia, qualcosa di negativo e di cui vergognarsi. Invece il difetto ti rende unico, speciale, la forza di volontà può aiutarti. Del resto, i grandi supereroi dei fumetti non nascono tutti da un difetto iniziale che si trasforma poi in un punto di forza?». M. lo.

Iossa Mariolina

Pagina 11

(24 ottobre 2008) - Corriere della Sera